

RIMASE IN CARCERE DUE SETTIMANE NEL 2009

Scontri al G8 dell'università, condanna lieve per Richetto

MARTEDÌ si è concluso con condanne lievi il processo di primo grado per gli scontri del G8 dell'Università del 19 maggio 2009. Tra i condannati c'è anche Francesco Richetto, allora militante di Askatasuna, che successivamente è diventato uno dei leader del movimento No Tav. Dai tempi della Libera repubblica della Maddalena cura il sito notav.info e tiene i rapporti con i giornalisti. Richetto è stato condannato a nove mesi, come gli altri, per la sola resistenza a pubblico ufficiale. Per tutti è invece caduta l'accusa di violenza ipotizzata dalla Procura. Il corteo era organizzato dagli studenti autonomi contro il summit mondiale dei rettori che si teneva nel castello del Valentino. Il reato di resistenza si è configurato nel momento in cui il corteo ha deciso di oltrepassare il limite di attestamento imposto dalla Questura.



Francesco Richetto

Richetto è, tra l'altro, indagato nell'ambito di diverse inchieste sui tentativi di blocco dei carotaggi per la Torino-Lione. Francesco fu arrestato e rimase detenuto in attesa di giudizio per una quindicina di giorni. Poi la detenzione fu tramutata in misure cautelari che sono durate per circa un anno. Per la sua scarcerazione i genitori (attivisti No Tav anche loro, e storici esponenti del cattolicesimo di sinistra della valle) insieme a un gruppo di No Tav avevano organizzato fiaccolate e veglie a Bussoleno, iniziative che avevano fatto registrare una notevole partecipazione.

Francesco non ha mai negato di essere presente quella mattina in corso Marconi.

«Quel giorno, insieme ad altri valsusini, ero lì come parte di un movimento che si oppone a una società che disgrega e divide e che ci impoverisce - spiega Richetto - Da allora ho deciso di impegnarmi di più anche nel movimento No Tav che proprio tra il 2009 e il 2010, con i blocchi dei sondaggi, è ripartito. Io credo in un impegno politico diretto, senza delega. Non pretendo di avere in tasca la ricetta giusta, non mi sono sentito un simbolo e non voglio insegnare niente a nessuno. Ma chiudersi nelle proprie vite private, oppure sostenere un sistema che ci sta portando sempre più verso la crisi penso sia sbagliato. Se voglio cambiare mi ci metto in prima persona».

Francesco ha quindi conosciuto il carcere... «Certo, avrei preferito stare altrove ma, tutto sommato, è stata un'esperienza positiva. Il carcere ti fa entrare direttamente in rapporto con un'umanità emarginata che, invece, in una società senza diseguaglianze sarebbe una risorsa. Nel mio braccio eravamo tutti ragazzi: ero uno dei pochi italiani e forse l'unico che stava anche con quelli delle altre etnie. Certo, mi ha anche aiutato molto sapere che in valle c'era gente che mi voleva libero e che manifestava per me. Comunque ho cercato di affrontare la detenzione con dignità, come una parte di un percorso di vita. Stare in carcere per una causa giusta non è una cosa di cui vantarsi, ma nemmeno di cui vergognarsi».

M.B.